

Nuovi arresti per lo scandalo del contrabbando dei petroli

# Da Roma partono 6 ordini di cattura

Già ammanettati i titolari di due società laziali che avrebbero emesso moduli di accompagnamento falsi per «coprire» la «Union Oil» di Verona - Ricercati altri imputati - 15 comunicazioni giudiziarie - Problemi di competenza

## Il PCI chiede: quali controlli sulle attività dei depositi?

ROMA — Reale entità dell'evasione fiscale nello scandalo del petrolio, numero e risultati dei controlli effettuati sui depositi Sif (quelli esenti da imposta di fabbricazione), redditi dichiarati dai concessionari degli stessi depositi: su questi aspetti tecnici della scandalosa truffa del petrolio i deputati comunisti Sarti, Bernardini, Antoni, Bellocchio e Cerrina hanno presentato ieri una interrogazione ai ministri dell'Industria e delle Finanze.

no partiti dall'esposizione dei vari sistemi di frode che possono essere stati realizzati nei depositi e su cui non sono stati effettuati i dovuti controlli. Ad esempio: decolorazione e vendita di gasolio per riscaldamento da parte di speculatori che lucravano la differenza d'imposta, falsità deturpazione dei prodotti, aggiunta abusiva ai prodotti petroliferi di sostanze chimiche con caratteristiche simili, rigenerazione abusiva con impianti clandestini di olii lubrificanti usati e loro immissione (come nuovi) nel mercato.

era necessaria la falsificazione di tutta la documentazione necessaria per il commercio di quei prodotti, nonché la disponibilità di materiale di controllo (tra cui i famosi H Ter 16) falso, con tanto di carta, timbri fasulli, hanno chiesto: a) l'elenco dei 100 depositi Sif gestiti dalle dogane e dagli Utif, con l'indicazione dell'anno di concessione e nome dei titolari; b) l'elenco delle raffinerie concessionarie di depositi Sif; c) il numero delle ispezioni compiute dalla contabilità generale nelle società concessionarie; d) l'entità dei redditi dichiarati dai concessionari dei depositi Sif.

ROMA — Ora le manette scattano anche a Roma. Per il contrabbando dei petroli la Procura della capitale ieri ha spiccato sei ordini di cattura e quindici comunicazioni giudiziarie. Due titolari di società petrolifere sono stati già arrestati: sono Luigi Borgna, di 45 anni, e Tommaso Palmiotta, di 41. Le loro ditte avrebbero sfornato — secondo l'accusa — centinaia di moduli di accompagnamento (gli «H-Ter 16») falsi, per favorire un contrabbando di olio lubrificante organizzato dalla «Union Oil» di Verona, il cui titolare, Silvano Bonetti, è ricercato da tempo. Nello stesso traffico sono implicati tutti gli altri personaggi colpiti da ordine di cattura. Uno è sicuramente riuscito a fuggire e si troverebbe già in Brasile: è Guido Bernasconi, di 30 anni, abitante a Roma in via Poggio Catino 33. Da circa due anni era già ricercato per un'altra inchiesta parallela sul contrabbando dei petroli, compiuta a Civitavecchia dal sostituto procuratore Lojano.

si era sicuri che fossero stati ammanettati. Anche sull'identità delle persone raggiunte da comunicazioni giudiziarie è stato mantenuto il riserbo. I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore Luciano Infelisi. A questo magistrato, come si ricordava, la settimana scorsa il Procuratore capo Gallucci aveva affidato l'incarico di aprire un'indagine «preliminare» sul contrabbando dei petroli. L'iniziativa suscitò sospetti (fondati) poiché non si riusciva a capire come si poteva configurare una competenza della Procura romana nell'affare. Furono in molti ad avanzare l'ipotesi che si stesse tentando di portare a Roma tutti gli atti delle inchieste condotte con successo dai giudici del nord, con il risultato di «amneare» tutto in un processo enorme e lunghissimo. Il dottor Infelisi aveva cominciato la sua inchiesta interrogando come testimone il senatore missino Pisanò a proposito delle accuse da lui lanciate al ministro dell'Industria Bisaglia. Ma Pisanò, com'è noto, non ha voluto ripetere a verbale le dichiarazioni che aveva fatto al Senato. L'indagine di Infelisi, così, sembrava si fosse arenata.

curatore, il dottor Savia, stava indagando sulla faccenda dei moduli falsi emessi dalle società di Tommaso Palmiotta e di Luigi Borgna, che si chiamano rispettivamente «Sogem» e «Sany Petrol». Il magistrato aveva chiarito, in base ad un rapporto della Guardia di Finanza romana, che le due ditte avevano fatto figurare un trasporto di 207.000 chili di olio lubrificante, diretti alla «Union Oil» di Verona, trasporto mai avvenuto. L'emissione degli «H-Ter 16» fasulli era servita alla «Union Oil» per giustificare il possesso della grossa quantità di prodotto, acquistato di contrabbando.

Processo rinviato al 28 novembre

## «Caro Barbato, lei per la RAI è come Kissinger»

Così l'azienda lo ha definito all'udienza

ROMA — L'udienza — quarta della serie — del processo a Andrea Barbato e la RAI si stava scaldando per i battibecchi tra le parti quando un legale dell'azienda si è rivolto al direttore destituito del TG2 e, con l'aria di chi la sa lunga, gli ha detto: «Dottor Barbato, ma perché non le sta bene l'incarico di "inviato speciale" della RAI, per la realizzazione di servizi, inchieste e programmi di particolare impegno? Non ci sono forse anche i super ambasciatori come lo è stato Kissinger? Ecco, lei per la RAI sarebbe un super inviato».

definire. Il pretore si è anche riservato di citare i testimoni che potrebbero riferire sulle pressioni esterne messe in atto per ottenere la cacciata di Barbato.

Barbato non ha apprezzato l'ardita analogia né il sottile (e discutibile) apprezzamento e ha replicato: «Non mi risulta che gli ambasciatori abbiano un contratto di lavoro. Io ce l'ho e c'è scritto che non posso essere dimesso come direttore per andare a svolgere mansioni inferiori».

L'udienza di ieri — due ore quasi molto tese, durante le quali i rappresentanti della RAI sono apparsi nervosi e in difficoltà come mai in precedenza — è ruotata interamente attorno al nuovo incarico che, in tutta fretta, la maggioranza del consiglio di amministrazione ha assegnato l'altra sera ad Andrea Barbato. Alla fine sono stati proprio i legali dell'azienda a chiedere un nuovo rinvio — per presentare una loro documentazione — sicché il processo è stato spostato al 28 prossimo.

Perché la richiesta di rinvio? Perché la nomina a «super inviato» doveva dimostrare al pretore — almeno indirettamente — che l'azienda non discrimina né emarginava Andrea Barbato, anzi gli assegna una funzione di prestigio.

Il rappresentante della RAI ha cercato di dimostrarlo con le seguenti argomentazioni: Barbato viene assegnato al TG1 che è il telegiornale con più ascoltatori; il suo incarico è superiore a quello dell'inviato speciale perché quest'ultimo può essere assegnato anche a servizi minori come la cronaca nera (sic); ci sono numerosi esempi (ed è stato prodotto un lungo elenco) di direttori di giornali che attualmente svolgono altre mansioni nel medesimo quotidiano o gruppo editoriale.

E' stato persino troppo facile per Barbato e il suo avvocato dimostrare che: nel nuovo incarico — praticamente inventato per l'occasione — il direttore destituito del TG2 dipenderebbe sempre e comunque dal direttore del TG1 senza alcuna autonoma responsabilità operativa; che la diffusione di un giornale non è sinonimo di qualità; che nel contratto di lavoro non esiste una figura professionale superiore a quella dell'inviato speciale il quale ha sopra di sé almeno 45 livelli gerarchici superiori; che gli esempi addotti dalla RAI riguardano direttori che si sono volontariamente dimessi, non destituiti quindi, che poi si sono accordati per svolgere altre mansioni che, insomma, questa nomina è un goffo tentativo di macchiarne la rappresentanza politica di cui Barbato è vittima.

Il «comitato dei nove» — che non aveva potuto lavorare giovedì perché alla riunione si erano presentati soltanto il compagno Macciotta, Bassanini (PSI), Mammì (PRI) e i sottosegretari Bressani — ieri ha ripreso la discussione su due capitoli importanti della riforma: composizione e funzioni della commissione per la stampa (l'organo che dovrà decidere l'applicazione della legge), criteri di erogazione dei mutui alle aziende editoriali e loro tetto massimo.

Sempre ieri si è svolto un vertice tra i partiti della maggioranza. Erano presenti per la DC Vittorio Colombo, Donat Cattin, Micallef e Fiori; Martelli per il PSI, Mammì per il PRI; assenti: socialdemocratici impegnati nel loro comitato centrale. Il vertice si sarebbe concluso con una innesca tra i responsabili dei tre partiti.

periodi di un nuovo accantonamento — avvenuto in aula dai compagni Macciotta e Bassanini, nei fatti suggerito da una richiesta di parlamentari dc di «approfondire» alcuni aspetti chiave della riforma con contrasti che avevano portato alle clamorose dimissioni del dc Cominetti dal «comitato dei nove» — sono stati sottolineati ieri dal segretario della Federazione della stampa, Piero Agostini.

A questo punto i rappresentanti della RAI hanno chiesto il rinvio. Il pretore, da parte sua, su richiesta dell'avvocato Ventura, si è mostrato disponibile ad ascoltare il sindacato dei giornalisti e la controparte — gli editori — per verificare se il contratto di lavoro e la prassi prevedono che un direttore possa essere retrocesso a inviato, per quanto speciale lo si voglia.

Sei. c.

## A Firenze si allarga il caso della benzina gonfiata

FIRENZE — Lo scandalo del petrolio sembra coinvolgere anche la Toscana. Lunedì prossimo se ne potrà avere una conferma. Il sostituto procuratore della Repubblica, Tindaro Baglione, depositerà infatti il rinvio a giudizio per ventuno persone in relazione ad una truffa che, apparsa agli inizi di dimensioni modeste, svela aspetti sempre più seri e inquietanti. I nomi di nove uomini coinvolti nell'affare sono già stati resi noti alcune settimane fa dalla Guardia di Finanza.

Alla Procura della Repubblica il fascicolo si è via via gonfiato. L'indagine è partita nei confronti di alcune ditte accusate di aver modificato i sistemi di pompaggio delle autosterne per truffare i clienti, e di aver alterato con sostanze chimiche i dati contenuti nei famigerati moduli «H Ter 16» che accompagnano i prelievi di combustibile. Le ditte in questione: prima la «Petroliero» di Firenze, poi la «Turri» di Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca, e infine la «Rifornimenti Viareggini» di Viareggio. Parte del gasolio messo in commercio da queste ditte sarebbe dunque di contrabbando e il traffico avrebbe già fruttato alcuni miliardi.

A questo punto, non si esclude che la «pista» fiorentina possa portare fino a depositi e raffinerie del Nord. Secondo alcune voci, la Guardia di Finanza avrebbe già preparato un altro voluminoso dossier che potrebbe contenere grossi nomi: da un giorno all'altro verrebbe consegnato alla magistratura.

In Toscana si erano già avuti casi di truffe petrolifere: basti ricordare la «Petrobenz» di Vada, in provincia di Livorno, e il deposito di prodotti petroliferi di Folonica, al centro di analoghe vicende.

Il partito comunista dopo aver sottolineato che, per realizzare questo tipo di frode, era necessaria la falsificazione di tutta la documentazione necessaria per il commercio di quei prodotti, nonché la disponibilità di materiale di controllo (tra cui i famosi H Ter 16) falso, con tanto di carta, timbri fasulli, hanno chiesto: a) l'elenco dei 100 depositi Sif gestiti dalle dogane e dagli Utif, con l'indicazione dell'anno di concessione e nome dei titolari; b) l'elenco delle raffinerie concessionarie di depositi Sif; c) il numero delle ispezioni compiute dalla contabilità generale nelle società concessionarie; d) l'entità dei redditi dichiarati dai concessionari dei depositi Sif.

I rimanantri tre ordini di cattura riguardano imputati residenti al nord, sembra a Milano e a Verona: fino a ieri sono gli inquirenti non hanno voluto rivelare i loro nomi poiché non

vocarli nella veste di testimoni. A questo punto i magistrati passeranno agli interrogatori degli indiziati di reato: il personaggio di spicco è, indubbiamente, Sereno Freato. Con ogni probabilità quando Freato verrà convocato (fra quindici giorni) saranno giunti a compimento le indagini sui due personaggi che hanno lavorato con la Bitumoli. Sono due personaggi che hanno incassato assegni di Musselli e che paiono aver girato il denaro a qualcun altro, forse a qualche cassiere di partito (nell'area dei partiti di governo).

Attorno ai due personaggi ancora ignoti si è scatenato il gioco della rivelazione di nomi e delle voci: alcuni organi di stampa hanno parlato di avvisti di reato, qualcuno anche di ordini di cattura. Sul balletto di «voci» c'è stata ieri una precisazione dell'ufficio istruzione, il quale afferma che «non è partito alcun avviso di reato nei confronti di Ugo Aniasi, nella sua qualità di direttore della Gulf Italia, e neppure nei confronti di Giuseppe Stanetti, presidente della Sofimi e vice presidente della Banca Popolare di Milano».



ROMA — Bruno Musselli e Luigi Lucchini in occasione della consegna delle croci di Cavalieri del Lavoro.

## Il latitante Musselli, molti beni e poche tasse

MILANO — Latitante d'oro in Svizzera (pare) da quando l'ombra dello scandalo ha cominciato a minacciarlo direttamente, il petroliere Bruno Musselli era nei guai anche con il fisco. Le sue dichiarazioni non avevano mai consentito l'intendenza di finanza. Per il 1974 aveva dichiarato un reddito di 26 milioni, ma per gli agenti delle tasse erano molti di più, almeno 200.

La storia si ripete l'anno dopo: per il 1975 Musselli dichiara un reddito di 36 milioni. Pensa, forse, di aver fatto uno sforzo che verrà tenuto in considerazione. Ma all'intendenza di finanza insistono: gliene accertano altri 200. Per il 1976 l'interessato ritocca ancora la sua dichiarazione: dice di aver guadagnato 45 milioni. Il fisco lo corregge nuovamente. No, sono molti di più: per l'esattezza 250.

C'è da dire che Musselli non era tipo da passare inosservato. Tra l'altro abitava nel quartiere più prestigioso di Milano, in quella parte di San Siro dove le ville si succedono ad un accento all'altra immerse nel verde dei prati all'inglese, rotte qua e là solo dall'azzurro delle piscine. Il finanziere abita in una villa di quindici locali con giardino e, ovviamente, con piscina. Il tutto per oltre 500 metri quadrati. Una residenza che vale qualche miliardo. Di chi è? Il «proprietario» è una società privata. Si chiama «Serena».

Inutile dire che il Musselli è uno dei soci. Abitare a San Siro per Musselli è anche un problema di praticità. Poco distante c'è la sede del Consolato cileno di cui è console onorario fin dal '65 (e tale rimane anche dopo Pincochet). E poi ci sono gli hobby. Il cavaliere di gran croce Bruno Musselli, ha nel vicino ippodromo una scuderia di cavalli da corsa. Per arrivare alla villa di San Siro, alla «Jaguar 911» e al motoscafo d'alto mare, il finanziere comincia giovanissimo a lavorare nel ricco campo del petrolio. A 27 anni, nel 1952, è socio e nello stesso tempo «procuratore d'affari» di una piccola azienda che commercia in oli lubrificanti. La sua scalata nel mondo degli affari comincia da qui. E' curioso però un particolare. Bruno Musselli ufficialmente non risulta legato ad aziende particolarmente ricche. Dal «Foglio annunci legali» dove si pubblicano tutti i bilanci aziendali, il quadro che emerge è abbastanza sconcertante. Le «sue» aziende sembrano un po' tutte asfittiche. Quella che guadagna di più dichiara profitti per nemmeno 10 milioni.

Ciononostante, diventa nel frattempo proprietario di 62 tenute tutte localizzate nella zona di Davagnano e di Pombia. Centinaia di ettari. Un valore di qualche miliardo. Non basta. Compie enormi investimenti immobiliari in Svizzera.

Attraverso la «Sofimi», la sua finanziaria, controlla poi numerose aziende: la Bitumoli, la Icip, la Ici, la Fagip (dove si imbottiglia la Coca Cola), la Cid, solo per citare le principali. La Bitumoli, un'azienda per la lavorazione e la trasformazione degli oli minerali lavora quasi esclusivamente per la Esso e la Total. Il pacchetto azionario di maggioranza (il 55% del capitale) è in mano ad una società panamense dietro la quale forse ci sono proprio la Total e la Esso. Il 5% delle azioni sono invece di Bruno Musselli il quale, appena fuita un'affare non esista: tenta un'operazione immobiliare a Crispi, in provincia di Bolzano (ma la speculazione viene bloccata), entra in una immobiliare che è proprietaria di diversi alloggi a Milano e a Pero (un comune alle porte del capoluogo), finanzia, perfino, una piccola tipografia. Un attivissimo finanziere che non passa inosservato. L'intendenza di finanza puntualmente gli moltiplica il reddito dichiarato e il Comune, che per legge deve dire la sua, conferma. Per Musselli non rimane che la strada del ricorso. Ma, intanto, lo scandalo scoppia. E Musselli, contrabbandiere in benzina e molto presunto evasore, scappa.

Michele Urbano

### A maggio il congresso nazionale dell'ARCI

ROMA — Dal 27 al 31 maggio del 1981 si svolgerà il congresso nazionale dell'Arcl. Lo ha deciso il comitato direttivo dei giorni scorsi. Nella riunione, introdotta dal presidente Martelli, si è discusso dei temi congressuali: l'approfondimento del carattere culturale della associazione, il ruolo dell'associazionismo, l'ampiamen-

### Seminario delle sinistre giovanili sulla scuola

ROMA — I movimenti giovanili della sinistra (in particolare FGCI e PGLSI) dopo le aspre polemiche degli ultimi tempi tentano la fase del riavvicinamento. L'occasione è offerta dal seminario di discussione promosso dai movimenti giovanili (FGCI, PGLSI, FGR, DP, FDUP, MLS, MDF), aperti ieri

### Reviglio nomina commissione per far luce sull'illecito

ROMA — La commissione amministrativa incaricata da Reviglio di far luce sulla vicenda degli illeciti traffici dei prodotti petroliferi è in corso di formale costituzione e terminerà i suoi lavori entro il 31 gennaio 1981. Lo afferma un comunicato del ministero delle Finanze nel quale si precisa anche che essa è composta da tre membri extra-

### nel all'amministrazione finanziaria altamente qualificati

Membri della commissione sono Ferdinando Zucconi, Fonseca Galli, presidente della prima sezione della Corte di Appello di Roma (presidente), Enrico Mancuso, viceprocuratore generale della Corte dei Conti, Giuseppe Angelini, nota, avvocato dello Stato.

**LUSSUOSA, POTENTE, 5 POSTI, 5 PORTE, SPAZIOSA, VERSATILE, COMPLETA. UNA SOLA AUTO: LA TALBOT 1510.**

**DA L. 6.530.000\*** Per descrivere la Talbot 1510 basta elencarne le qualità: grande strada, sobria nei consumi ma generosa sull'assetto; di linea piacevole ed aerodinamica, ma anche razionale, per offrire un ampio spazio interno, grazie alla concezione a "due volumi"; al sedile posteriore ribaltabile e all'ampio portellone. Completamente equipaggiata, lussuosamente rifinita e dotata di tutti i confort.

4 modelli, 3 motori, 3 tipi di cambio; una sola auto: la Talbot 1510.

Talbot 1510: da L. 6.530.000. IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa). Finanziamenti rateali diretti "PSA Finanziaria Italia S.p.A.". 42 mesi anche senza cambiali.

**TALBOT 1510**

Talbot ha scelto

Consegna sollecita dai 300 Concessionari Talbot.